

I due guerrieri, simbolo di Reggio Calabria, da quando furono pescati nel 1972, trascinati nelle beghe del centrodestra calabrese

I bronzi di Riace silurano Chiaravalloti

Trentamila No al referendum sulla clonazione delle statue voluta dal presidente della Regione

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Giù le mani dai Bronzi di Riace. Chi vuole assaporare la loro misteriosa, inquietante e francamente eccessiva bellezza venga qui, a Reggio, per godersi nella sala più fresca e meglio protetta di uno dei maggiori musei italiani della Magna Grecia. Venga fin nella Sala dei Bronzi, dove il respiro e la traspirazione di chiunque entri, l'umidità e tutti gli altri fattori ambientali, sono monitorati in permanenza e corretti in tempo reale perché i Due Guerrieri non abbiano mai a soffrire. Non hanno fatto così per vederli, del resto, Mitterand e Marcello Mastroianni, Melina Mercuri e il grande Nureiev?

Clonare i Bronzi? Mandarli in giro per il mondo a fare pubblicità e attirare turisti in Calabria, anche perché le opere d'arte sono del mondo intero e non di singole comunità?

No, no e no. Non se ne parla neanche. La città, rispetto a queste ipotesi, si mette di traverso. Il risultato del referendum dice che potrebbe farlo, e speriamo non con la determinazione che in alcune occasioni, anche tragiche, ha sfoderato. I reggini sono convinti: dietro la folla di presunte buone motivazioni scientifiche, culturali e umanitarie (per la verità, spesso attaccate con la saliva) messe in campo per convincerli a creare due Dolly-guerrieri c'è in realtà qualche affare chissà a favore di chi, e comunque c'è certamente il disegno di strappare alla città l'esclusiva dell'ottava meraviglia del mondo, l'incanto e il fascino usati dai reggini per riconoscersi e identificarsi tra loro. Perché i reggini, gli abitanti della città della Fata Morgana, sono quelli che hanno il privilegio di custodire le statue divine di Fidia (forse).

Esito scontato, quindi, quello del referendum sulla clonazione dei Bronzi. Dalle urne, No a valanga. Esito scontato, ma ugualmente clamoroso perché in più di trentamila si sono presentati ai seggi e hanno fatto la fila per poter rigettare il quesito sulla riproduzione dei Bronzi. Il referendum l'hanno lanciato insieme i tre grandi sindacati, gli amici del Museo e una miriade di organizzazioni culturali e circoli cittadini. Il sindaco ha fatto propria la proposta appoggiandola con convinzione.

Reggio, per la verità, non ha mai amato i referendum. Perfino a quelli sul divorzio e l'aborto si presentarono appena metà degli aventi diritto, attorno ai sessantamila. Ma da allora i tempi sono cambiati, la partecipazione s'è incrinata, e mettere insieme oggi trentamila persone che votano (i seggi sono stati aperti una settimana e ha potuto votare anche chi aveva compiuto 15 anni entro il 30 giugno) mentre infuria il caldo e impazza l'estate è una specie di miracolo che solo il governatore della Calabria, Giuseppe Chiaravalloti (inizialmente voluto non si sa bene se da Forza Italia o An: entrambi smentiscono) poteva fare. Perché una cosa è certa: i trentamila di Reggio, anche se il sindaco di An Giuseppe Scopelliti fa finta di sbracciarsi per dire che il voto non è contro qualcuno ma a favore di qualcosa (altre maliziose secchiate di veleno contro il presidente della Regione), sono andati disciplinatamente alle urne per infilzare Chiaravalloti che ormai nell'immaginario collettivo dei reggini, lui da solo, somma le antipatie che durante i moti di Reggio furono di volta in volta riversate contro Colombo e Misasi, Mancini e Berlinguer.

È stato Chiaravalloti, zitto zitto e senza dire niente alla città, a fare approvare dalla sua giunta

Il "governatore" si giustifica: me lo hanno imposto Ciampi e la regina del Belgio



I Bronzi di Riace esposti al Museo di Reggio Calabria. Francesco Cufari/Ansa

il progetto per la clonazione delle due magnifiche statue greche riemerse nel 1972 dalle acque azzurre e trasparenti di Riace, uno dei

paesini della Jonica magnogreca reggina. Per la verità, in quella occasione erano presenti, e di quella decisione sapevano quindi tutto,

il sindaco e il presidente della Provincia di Reggio, allora entrambi assessori regionali, che si limitarono pudicamente ad allontanarsi

per il tempo necessario di far decidere agli altri e che restarono in silenzio fin quando il bubbone venne a galla.

Quelli di Reggio, per usare un'espressione di Corrado Alvaro, «vogliono essere parlati». Chiaravalloti, invece, è andato giù come

Lombardia

Cgil, Cisl e Uil pronte allo sciopero contro la sanità di Formigoni

MILANO I sindacati confederali si ricompattano in Lombardia contro la politica sanitaria e socio-assistenziale della giunta Formigoni. Se nell'incontro previsto in Regione il prossimo 14 luglio prossimo non saranno accolte le richieste di riduzioni ed esenzioni dei ticket, Cgil, Cisl e Uil andranno allo sciopero di tutte le categorie nel mese di settembre. La decisione è stata presa ieri dall'attivo dei tre sindacati che ha dato mandato in tal senso ai segretari regionali.

In caso di fallimento dell'incontro in programma la prossima settimana, la protesta sarà preceduta da una serie di assemblee sui luoghi di lavoro e da momenti di informazione per i cittadini.

La posizione assunta unitariamente dai sindacati ha una particolare importanza anche a livello nazionale in vista delle possibili lotte, in autunno, contro la riforma della previdenza e la Finanziaria. In particolare, Cgil, Cisl e Uil chiedono l'abolizione del ticket sul pronto soccorso («il cui utilizzo improprio segnala la necessità di ripensare i servizi per i malati»), l'esenzione totale per malati cronici o di patologie gravi, disoccupati, cassintegrati, fasce deboli e redditi bassi. Riguardo alla diagnostica si vuole l'eliminazione del super-ticket e cioè «la riduzione

di 11 euro per prestazione aggiunti dalla giunta lombarda rispetto al tariffario nazionale» e si richiede l'istituzione di un fondo regionale per l'assistenza domiciliare agli anziani e il rafforzamento della rete assistenziale territoriale.

«È in atto un confronto con la giunta e gli assessorati preposti da parecchi mesi e la punta dell'iceberg sono i ticket - ha affermato Borio, Cisl -. Le nostre proposte erano state giudicate tutte di buon senso, ma non abbiamo ancora avuto risposte».

«Se dovessimo fare un bilancio delle politiche regionali di questo periodo - ha aggiunto Susanna Camusso, Cgil - le risposte sul terreno dello Stato Sociale e sullo sviluppo della Regione sono state assolutamente scarse. Sulla sanità abbiamo due problemi diversi ma legati: le cure stanno costando troppo ai cittadini con un provvedimento iniquo verso anziani, cronici, malati e poi la riforma fatta in Lombardia non regge in confronto con le risorse. Continuiamo a non capire e a non sapere quanto è il deficit sanitario e non si può pensare di scaricarlo sui cittadini».

Come dice il numero uno della Uil, Amedeo Giuliani, «l'obiettivo non è lo sciopero ma ottenere i risultati».

Ultrà di destra e mafia organizzavano rapine Sedici in manette

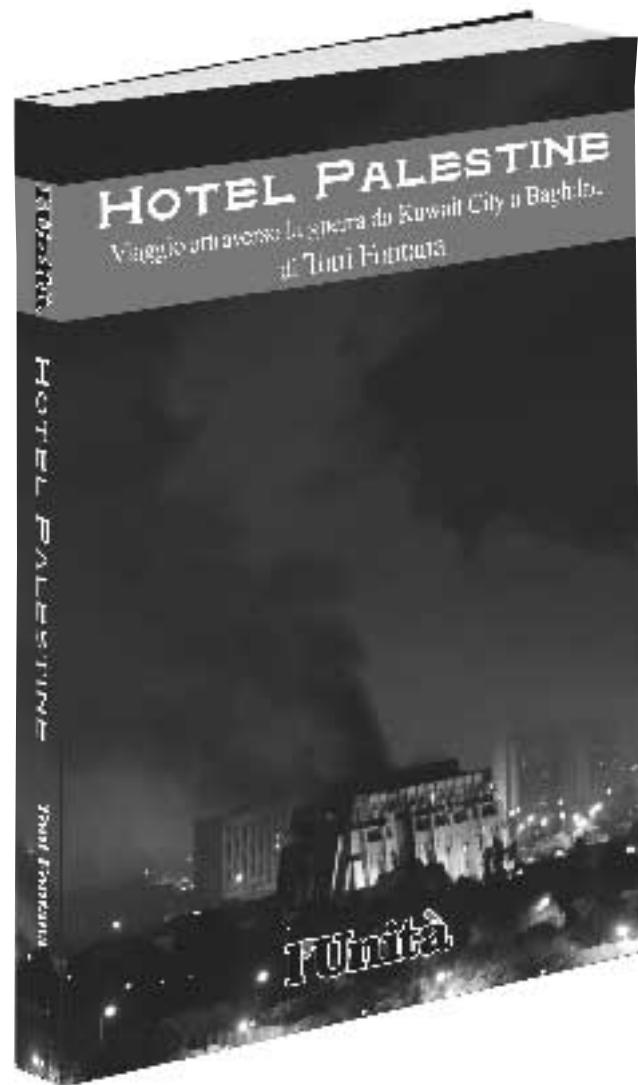
ROMA Sono partite circa un anno fa seguendo i movimenti di tre romani, Claudio Corradetti, Fabio Giannotta e Corrado Ovidi, esponenti dell'estrema destra gravitanti nell'orbita del Movimento Politico Occidentale e delle frange violente della tifoseria della Roma, le indagini della Digos e della Squadra mobile di Roma da cui si è sviluppata l'operazione «Capricorno Connection». Il capo della Squadra Mobile Nicolò D'Angelo e quello della Digos Franco Gabrielli hanno spiegato che utilizzando le tecnologie usate per il riconoscimento dei tifosi violenti allo stadio, è stato possibile attribuire ai tre la responsabilità di una serie di rapine compiute a Roma e Provincia dal 2001 ad oggi. «Ma quando ci siamo resi conto che c'era dell'altro - ha detto Gabrielli - abbiamo chiesto la collaborazione della squadra mobile e, insieme, abbiamo dimostrato l'esistenza del vincolo di associazione mafiosa fra i romani ed il clan catanese dei Tomasello». A Roma la circostanza che esponenti di estrema destra siano implicati in episodi di criminalità non è nuova, spiegano gli investigatori. Basti ricordare l'esempio dei NAR, assai attivi anche nel campo delle rapine. Ma nel caso odierno, il contatto fra neri e la mafia siciliana potrebbe anche essere avvenuto in carcere. L'esplosivo sequestrato, con i detonatori ed un telecomando a distanza, era custodito in una lavatrice sul terrazzo di uno stabile a Montesacro. Le ordinanze di custodia cautelare eseguite sono 16. Dodici degli arrestati sono siciliani della provincia di Catania, tre sono romani ed uno pugliese.

Mazzette sui farmaci Arrestati a Bari ventidue medici

BARI Costosi omaggi, super-viaggi di piacere o per congressi, percentuali in denaro sui farmaci assegnati: è quello che ottenevano i medici - secondo gli investigatori baresi - in cambio di iper-prescrizioni di farmaci, sollecitati dagli informatori scientifici e con la connivenza di farmacisti. Dagli accertamenti compiuti dai carabinieri e dalla polizia municipale di Bari nell'ambito dell'inchiesta che ieri ha portato a 22 ordinanze di custodia cautelare, sono emersi elementi sul ruolo svolto dai medici. Alcuni professionisti preferivano ottenere una percentuale (10-12% su ogni confezione di medicinale prescritta) o il pagamento in contanti delle loro «competenze», mediamente 5.000 euro al mese, invece delle vacanze offerte ai medici e ai loro familiari. Sono stati comunque documentati numerosi omaggi di «medical tours» che, col pretesto dell'interesse professionale alla partecipazione a congressi scientifici, consentiva ai medici di avere vacanze gratuite in luoghi esotici o in storiche capitali europee. In alcuni casi - secondo quanto emerso da intercettazioni telefoniche - i medici hanno imposto tariffe con un pagamento immediato pari al 50% del prezzo pattuito con gli informatori scientifici al momento dell'accordo; il restante 50% veniva poi pagato dagli informatori scientifici dopo aver accertato che le farmacie aumentavano gli ordini di medicinali. I soldi destinati alla corruzione dei medici venivano dati agli informatori scientifici dalle case farmaceutiche. I medici scavalcano completamente i pazienti a cui, ignari, venivano prescritti numerosi farmaci. Ad un paziente, in un solo giorno, sono state destinate 76 confezioni di farmaci.

HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana



Toni Fontana è l'invitato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

una ruspa: la clonazione si fa perché lo dico io. A un certo punto, aggravando la situazione, ha fatto perfino finta di volerne discutere. Ma arrivato a Reggio ha premesso che la discussione serviva per spiegare ai cittadini, al sindaco e alla Provincia perché si doveva fare la clonazione e non certo perché era possibile modificare quella decisione. Docenti universitari, scuole, storici della città, professionisti simbolo della borghesia produttiva e intellettuale cittadina; insieme a circoli, sindacati e forze sociali, anche le più aperte alle ragioni della clonazione, sono stati violentemente urtati e spinti verso la spiaggia dell'opposizione radicale. E mentre personalità come Epifani, Trentin, Marco Minniti (che è di Reggio), Vattimo, Sgarbi, gli eletti in Parlamento della città (tutti del Polo), assieme ai partiti, a Comune e Provincia si opponevano, Chiaravalloti ha insistito citando (chissà su suggerimento di chi) il saggio sulla riproducibilità infinita dell'opera d'arte di Walter Benjamin. Poi, visto che il saggio sulla riproducibilità non aveva schiodato nessuno, ha rilanciato sostenendo di essere stato costretto a quel progetto dalle insistenti richieste del presidente Ciampi e della regina del Belgio. Verificata la leggerezza anche di quest'ultima argomentazione, l'infaticabile governatore non s'è acquietato (nonostante il Tar, su denuncia della Provincia, abbia bloccato la delibera del via alla clonazione) passando a strapazzare la città: «I reggini - ha dichiarato al Corriere della Sera - sono così, pigliano fuoco facilmente. E' gente orgogliosa e permalosa. Fanno i soloni, si accigliano, sfiorano il ridicolo». Un disastro, insomma. Oppure...

Oppure, dicono a Reggio, bisogna pur chiedersi il perché di una lotta così dura, energica, intransigente contro tutta la città che ha dato a Chiaravalloti i voti decisivi per essere eletto governatore della Calabria e far vincere il Polo. Tanto più che già dieci anni fa a giocare coi Bronzi ci aveva provato un altro governatore di centro destra costretto, per non bruciarsi le dita, a una precipitosa marcia indietro. Due le ipotesi più diffuse. Chiaravalloti, nonostante l'affaire Bronzi sia soltanto di 516mila euro, qualche lira meno di un miliardo, per qualche misterioso motivo non può rinunciare a quella decisione. È costretto ad andare avanti. Secondo, attraverso la malizia incantata dei corpi dei Due Guerrieri si sta giocando una partita di ricatti incrociati tra Polo, poteri forti calabresi e governatore. Che il Polo non voglia arrivare alle prossime elezioni con Chiaravalloti candidato lo sanno tutti. Nessuno scommetterebbe un soldo sulla sua rielezione: troppo evidenti sono gli sfaccelli del centro destra calabrese se perfino il senatore Renato Meduri, dirigente storico del Msi-An, ha dichiarato: «Andrò al mare se quando si voterà per il nuovo Consiglio regionale il candidato sarà lui». Chiaravalloti sa che verrà disarcionato. E mentre qualche suo assessore scommette con gli amici sullo scioglimento anticipato della Regione, lui brucia i ponti tra la Regione e Reggio che con la Regione ha avuto, a partire dal «Boia chi molla», un rapporto delicato e fragile. Obiettivo: costringere la Casa delle Libertà a sbracciarsi a trovargli una adeguata sistemazione nazionale. Devono averne viste tante i Bronzi negli ultimi duemila e cinquecento anni. Ma restare invischiati in uno scontro cinico che ha per posta pezzi di potere, scaraventati contro una intera città in cui si alimentano rabbia, sconcerto e delusione, non doveva proprio mai essergli capitato.

Nessuno nella Cdl vuole ricandidare il presidente uscente e molti si chiedono cosa ci sia dietro l'affare clonazione